Anno V. Salerno, 23 Aprile 1873 N.° 11.° e 12.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Delle Scuole Tecniche e del loro necessario compimento — L'uomo fossile — Un quadro del D'Agostino — Corrispondenza — Appunti bibliografici — Cronaca dell'istruzione — Carteggio laconico.*

DELLE SCUOLE TECNICHE

E DEL LORO NECESSARIO COMPIMENTO

(Cont. e fine, vedi i num. prec.)

So che taluni son pronti a dire, che le scuole tecniche si annodano agli istituti tecnici, che a questi sono ordinate nella gerarchia dei pubblici studii, e che in essi hanno quindi lor fine e compimento. A questo, discorrendo io di cose utili e possibili ad esser messe in atto potrei rispondere col domandare: quanti istituti tecnici ha il regno d'Italia? ne ha uno ogni provincia? e sarebbe mestieri che ogni provincia avesse il suo istituto? e quando ciò avvenisse, l'istituto risponderebbe ai bisogni immediati delle scuole tecniche? L'istituto ha senza dubbio la sua grande importanza, ma tiene un fine più alto, più scientifico, più nobile dirò pure; onde non parmi che possa sodisfare alle molteplici esigenze del maggior numero di quelli che studiano nelle scuole tecniche. E che sia così, si ponga mente che l'istituto non ha che quattro differenti sezioni, cioè l'amministrativa commerciale, la chimica, l'agronomica e la fisico-matematica. V'ha inoltre istituti non completi, dove è una o più sezioni variamente riunite, ma son sempre quelle e non più che quelle. Or dove sono nell'istituto le applicazioni alle arti, ai mestieri e a ogni industria fabbrile? Ma è l'istituto una scuola di applicazione nel senso compiuto della

parola? [1] O non è predisposizione anch'esso ad un genere di applicazioni superiori a quelle che cerchiamo per le scuole tecniche? Dunque l'istituto non fa al caso nostro; perchè l'istruzione tecnica superiore è una specialità, a cui per ingegno e per fortuna si dedicano ben pochi. Senza che, poniamo pure che l'istituto fosse sotto certi rispetti e per taluni insegnamenti una scuola d'applicazione, è chiaro che da esso escono e debbono uscire non quelli che lavorano, sì quelli che dirigono; non quelli che esercitano personalmente le arti e i mestieri, ma quelli che, recando nel lavoro la poderosa leva della scienza, si tirano perciò solo fuori della numerosa schiera che vi suda e affatica intorno la mano. Per contrario, domandando che le scuole tecniche facessero capo in una scuola di applicazione alle arti e ai mestieri, noi domandiamo non direttori di lavori, ma operai che bene intendano l'arte loro, e la esercitino, entro i limiti della loro condizione, con principii e metodi razionali. Si vogliono dunque quelli che lavorano, e che sappiano lavorare con quella speditezza e perfezione, che deriva dal connubio delle scienze con le arti meccaniche. Costoro non possono venire nè dall'istituto, nè dalle altre scuole di applicazione, a cui l'istituto stesso è un mezzo; tra perchè questo e quelle hanno un compito superiore alle più comuni industrie e mestieri, e perchè gran parte dei giovani, uscendo d'ordinario dal popolo minuto, mal potrebbe per ragion di fortuna o d'ingegno compiere un corso non breve di studii teoretici e pratici. Oltre che, di quei cotali operai ha gran necessità l'Italia, la quale in buon numero di arti fabbrili e nelle industrie quasi d'ogni genere si rimane indietro di molto ancora alle nazioni più civili del mondo.

In che dunque cercheremo per le scuole tecniche quelle applicazioni prossime, immediate, necessarie, se non può fornirle l'istituto e le altre scuole che ne dipendono? Che pro avremo fatto ai giovani, dando loro una cultura generale, e che nella sua intima natura accenna a divenir pratica, e a collegarsi col lavoro? Oggidì non è arte, nè mestiere, nè industria che possa esercitarsi degnamente con profitto dell'operaio e utile di tutti, se non è governata da quei principii che la scienza somministra ad ogni opera meccanica. Quando ci persuaderemo che l'istruzione propria e vera di chi deve darsi al lavoro, non è questo o quell'insegnamento generale soltanto, ma sopratutto la conoscenza di ciò che lo illumina ed aiuta nella sua professione? O crederemo che solo per chi deve esercitare la vita nelle arti e nelle industrie siano inutili le applicazioni teoricopratiche, che pure in un or-

[1] L'Istituto tecnico di Napoli manda ogni anno fuori d'Italia alcuni giovani per lo studio delle applicazioni; ed ha stabilito che gli alunni della sezione agronomica compissero la loro istruzione nell'Istituto di Portici.

dine di professioni più alto si danno al medico, all'ingegnere, all'agronomo, al maestro di scuola, e a tanti altri; i quali per fortuna e istruzione ricevuta sarebbero, in comparazione dell'operaio, più in grado di procacciarsele? Io per me non so trovare il perchè del difetto di una istruzione speciale per chi volge la mente e l'affetto alle arti meccaniche, quando essa, come pur ora diceva, non manca negli ordini più elevati della pubblica cultura. Che scuole di quest'ultima forma debbano esservi e molte, e che di loro ci convenga essere gran fatto solleciti, è cosa che non cade in controversia; perchè la luce viene dall'alto, e non sarebbe più tale, quando pretendessimo che la ci nascesse tra i piedi. Sta bene pure che si moltiplichino, e vadan sempre meglio ordinandosi ginnasii e licei, università e istituti superiori e accademie, e se altro c'è, e possa esservi ancora; ma chi non vede che tutte queste istituzioni, quanto più si levano alto sulla piramide scientifica, altrettanto diventano speciali, nel senso che riescono immediatamente utili a pochi? So che spesso da coteste altezze scendono torrenti di luce apportatori di nuova vita alle moltitudini; tuttavia queste non possono parteciparne e appropriarsene la bontà, se non vi sono predisposte da conveniente istruzione. So inoltre, che un solo può essere l'insegnamento universale, e deve esserlo, perchè il cittadino non ha il diritto d'essere barbaro; ma dopo l'istruzione elementare, dove è quell'altra a cui si lega la fortuna e l'avvenire del povero che vive di lavoro? La scuola che appresso alla elementare deve seguire, quasi specie immediata, e per numero di allievi e civile vantaggio essere promossa e favorita con ogni maggiore studio ed efficaci propositi non è quella che domandasi solamente tecnica, ma quella che ben risponde al valore del suo nome. Imperocchè l'insegnamento tecnico elementare sarà tale di fatto, quando sarà collegato col lavoro, quando sarà seguito dalle applicazioni pratiche, quando darà giovani iniziati con principii e metodi razionali nell'arte che avranno eletta.

Tra la scuola tecnica dunque, come ora è costituita, e le arti, le industrie, i mestieri d'ogni guisa e ragione corre un vuoto che reca, per passarmi di altro, gran danno alla scuola medesima; però che non manca chi osa sfatarla come inutile e peggio. Non di meno la sua importanza apparirà somma, se si procaccerà di colmare quel vuoto, fondando alcune di quelle scuole di arti e mestieri, che han dato tanta ricchezza e potenza alle altre nazioni. In queste le scuole tecniche avranno il loro più ampio e utile compimento, perchè il maggior numero dei loro alunni appartiene a quell'ordine di cittadini, che vive appunto di arte e di mestiere. E che! non hanno le nostre arti meccaniche e le molte e varie industrie gran necessità d'essere alcun poco avvivate dal soffio potente della scienza? E quale de' mestieri anche più umili non ne ha vivo e forte bisogno? O si stimerà cosa molto agevole, e quindi

da lasciarsi acquistare dal giovane, il collegamento della scienza con ogni ragione d'industrie e arti manuali? Quando mi vennero alle mani alcuni volumetti dell'*Enciclopedia Rorè*, e ne' quali, fatti ad uso degli operai, vidi trattate con principii e metodi razionali le arti più comuni, non esclusa quella del calzolaio e del panettiere, dissi tra me e me: ora capisco perchè siamo tributarii della Francia per sino nelle bazzecole! Ora intendo, perchè un popolo, a cui la sempre crescente perfezione nelle arti e nei mestieri dà di che vivere e largamente, possa sostenere lotte gigantesche e disastri inauditi, e pagare per giunta, senza gravi perturbamenti economici, cinque migliaia di milioni al vincitore!

A queste considerazioni, già troppo vere e rilevanti per sè stesse, cade opportuno aggiungerne un'altra di non minore momento, e che tocca bene intimamenta l'ordine sociale. Imperocchè, mancando alle scuole tecniche quel compimento di cui ho discorso, e che, a causa della condizione de' giovani che le frequentano, credo trovarsi, meglio che in altro, in una scuola di arti e mestieri, seguita che esse difettino del più determinato indirizzo; e venendo meno nel produrre un gran bène, è a temere che possano fornire occasione a qualche male. Del certo, non togliendo punto all'istruzione tecnica elementare quel carattere di generalità che le è proprio, ciò non deve escludere per tanto quell'ampia determinazione, che le fa essere un mezzo a parecchi fini più o meno importanti. Sono, egli è vero, gli studii classici anch'essi generali, e più di tutti capaci di essere rivolti a diversi scopi; e pure non mancano delle più giuste determinazioni o fini, che dir si voglia, e ai quali si possono ordinare. Ma degli studii tecnici elementari non può dirsi lo stesso: anzi è troppo strano che quella istruzione, che più di tutte dovrebbe avere fini specifici stabiliti, siasi lasciata nel vago e nell'incerto. Laonde non so, se non sia ancor vero ciò che il Mamiani notava tredici anni fa, cioè *che più d'un padre tenga lontano i suoi figli da quelle scuole, solo perchè non sa a quali professioni ed uffizi ed arti mettan capo.* [1] Però quei pochi che non di manco mandano i loro figli alle scuole tecniche, ignorano a che potranno questi riuscire; e così egualmente pel giovine stesso, tutto che bene innanzi negli studii, è d'ordinario un'incognita il fine al quale deve mirare. Questa mancanza di una meta ben definita, conveniente e asseguibile dal maggior numero degli allievi è d'un danno gravissimo, se mai si è considerato che in ogni opera l'energia del volere è destata e del continuo invigorita dal fine che si vuole aggiungere. E se la cultura in generale è per pochissimi il segno ultimo al quale si aspira, è egli possibile che se la propongano quei giovani, a cui fa difetto la fortuna o l'ingegno? Quanto non è più necessario mettere innanzi alla mente di costoro uno scopo

[1] Relazione cit.

pratico, utile, prossimo; e che per conseguirlo e' veggano di bastar loro le forze? Così si cammina alla ventura, con volontà fiacca, senza forti propositi; e colla sola speranza d'alcuna occasione che dia quel pane, che omai si sente la necessità di guadagnare! E così l'istruzione tecnica come moto impresso, ma non diretto a buon segno, non riuscisse a quell'inerzia senza frutto, e dannosa egualmente all'individuo e alla civile comunanza!

Ponendo, di fatto, da l'un de' lati quelli che favoriti dalla fortuna si dirigono all'istituto, o stan contenti alla coltura ricevuta in tali scuole, resta il maggior numero, di cui taluni soltanto pensano di ottenere qualche impieguccio, o farsi maestri elementari. Non entro a discutere, se questa sia una buona via per chi esce delle scuole tecniche; ma facciamola pur buona, almeno come un ufficio che vince l'ozio, e che per alcuni in mancanza del meglio può esser necessaria. Però quanti sono essi che pigliano questo partito? Sono ben pochi, giacchè cominciasi omai a vedere come sa di sale lo scarso pane del maestro elementare e del piccolo impiegato. E gli altri molti ancora che hanno studiato nelle scuole tecniche, dove sono, che fanno, a quale opera intendono? Crederemo per avventura che con una istruzione bastevole a molti bisogni tornino alla paterna officina, alle domestiche arti; e si pieghino al lavoro, e lo nobilitino coll'istruzione e coll'educazione? Mi duole il dirlo, e tacerei di buon grado, se più che l'amore del bene mi tirasse vaghezza di adulare, e coprire con alcun velo certe brutte magagne. Dico adunque che, fatte poche eccezioni, quei giovani non tornano al lavoro; non amano più que' mestieri, che han dato vita onesta alla famiglia; non toccano più que' ferri, in cui si è incallita, e forse già stanca la mano paterna. E' son divenuti una gente inutile, scioperata, vagabonda; di peso alle povere famiglie, di danno se non presente probabilmente futuro alla civile società. Ora il difetto nell' insegnamento tecnico elementare di quelle applicazioni che tanto importano, e il fatto che molti giovani, non vedendo un fine pratico e accomodato alla loro indole e fortuna, si svagano e buttano all'ozio, non debbono reputarsi un gran danno, e la cagion massima per la quale le scuole tecniche sono poco note e stimate? E non deve recarsi alla stessa causa se, tenuto conto della natura e fine di tali scuole, ad esse corre un numero sì piccolo di giovani? Noi ci vediamo intorno mille arti e mestieri e industrie che la scienza deve rigenerare, se vogliamo onorarci ancora del nome di popolo civile, e sottrarci alla peggiore delle servitù; quale è quella onde si riceve da mani straniere i prodotti di quasi tutte le arti meccaniche: ebbene leghiamo, come gli stranieri han fatto da buona pezza, le nostre scuole tecniche alle più immediate e utili applicazioni, e che per molti hanno riscontro esatto con quelle arti e industrie, che si esercitano nella propria casa con tanto

sudore e con sì poco risultato. Oggi da ogni parte si dà mano a diffondere l'istruzione, ad accendere in tutti, uomini e donne, ricchi e poveri, quella coscienza di sè, in cui si fondano tanti doveri e tanti diritti; onde ogni animo generoso fa plauso, e concorre pieno di alte speranze alla santa opera. Però fermiamo bene in mente che se il sapere in generale per essere fecondo di civili vantaggi non deve rimanersi entro l'orbita delle astrazioni, ma connettersi intimamente colla realtà e concretezza delle cose, e da queste aver principio e regola di vita; ciò deve intendersi per singolar modo della istruzione mezzana, poco profonda, e che in niun modo può bastare a sè stessa, come è quella che si ha dalle scuole tecniche. Le quali, se è bene e necessario che conservino un certo carattere di generalità per chi voglia giovarsene come preparazione a studii maggiori, o a piccoli impieghi, o a fornirsi d'una cultura sufficiente ad ogni buon cittadino, è oltremodo necessario altresì che trovino in una scuola di arti e mestieri quel largo compimento, che le farà essere più utili e indispensabili al maggior numero. A quali e quanti applicazioni convenga dar luogo in cotali scuole speciali; in che modo con gli esercizii manuali debbansi proporzionare gl'insegnamenti del disegno, della fisica, della chimica, della meccanica, della descrittiva e simili altre materie; e dopo quanti anni di studii tecnici elementari sia ben fatto mandare i giovani alle scuole di arti e mestieri, son cose che escono dai confini di questo scritto: imperocchè l'insegnamento non può essere determinato, che dalla qualità e numero delle applicazioni; come queste spesso debbono dipendere da condizioni ed abitudini locali. Ciò che importa è, che siffatte scuole speciali, secondo che qui sono intese, comincino a sorgere anche con due o tre applicazioni, mediante il concorso attivo e sollecito del governo, delle provincie e de' municipii. Dopo aver provveduto con sufficiente larghezza a quasi tutti i gradi dell'istruzione letteraria e scientifica, è necessità grandissima promuovere quella coltura speciale, a cui debbono informarsi le molteplici arti e industrie meccaniche; e dalla quale solamente possono aver nuova vita e miglior fortuna. Il che conferirà in egual modo a nobilitare cioè, e rendere più fruttifero il lavoro, e a farlo desiderato e amabile a un maggior numero. Per ciò che io batto sempre qui e dico, che il ceto degli operai è quello che deve crescere in Italia, perchè abbiano gli sperati incrementi la produzione e l'industria.

Nel 1862 quell'uomo tanto benemerito della scienza e della patria, che fu Carlo Matteucci, essendo ministro sopra i pubblici studii, esortò i comuni del Regno a costruire acconci edifizii, su i quali fosse scritto: Asilo infantile e Scuola elementare. [1] Questo gentile pensiero, avvalorato da larghi sussidii, fu accolto con plauso, e, dovunque ne apparve

[1] *Lettera a Gino Capponi*, Torino 1863.

la necessità, sursero edifizii, qua piccoli e modesti, là più ampii ed eleganti; templi nuovi e sacri anch' essi al culto del vero e del bene. Or dopo che l'istruzione primaria è largamente diffusa, tanto che può farsene a tutti un dovere civile; e ne gode l' animo al pensare che coloro, ai quali nel giro di pochi altri anni trasmetteremo il retaggio dei pensieri e delle opere della moderna cultura, son quasi tutti alla scuola, non è egli opportuno e altamente necessario che sorga in Italia una voce autorevole, che consigli ed aiuti per ogni modo e guisa la fondazione delle Scuole di arti e mestieri; e sulle quali non per semplice indicazione, ma per invito solenne e documento di civile sapienza si legga: Al lavoro, figliuoli, al lavoro? Spero che ciò avvenga e presto; tra tanto non per cercare autorità nelle mie stesse parole, ma perchè esse faccian fede d' un saldo convincimento, giudico opportuno ripetere qui ciò che dieci anni fa diceva nel Consiglio provinciale del Principato Ulteriore; pigliando la parola *tecnico* nel suo vero e proprio significato. « In fine procacciate di porre subito in atto le scuole tecniche, delle quali sanno tutti il vantaggio che ne trarrebbe il paese, ma pochi forse la politica necessità. Conciossiachè io non lasciomi rimuovere dalla sentenza, che noi gitteremo il fiato e il tempo a istruire i figli del povero; anzi, non che adoperar bene, potremmo tirarci addosso un gran male, se dopo quelle elementari cognizioni non li rivolgessimo con appositi ammaestramenti al lavoro. In ciò dimora la necessità delle scuole tecniche, come quelle che sono il vincolo, e quasi il ponte che congiunge l' istruzione popolare colle arti e coi mestieri. E le arti e i mestieri debbono risorgere in Italia, non solo come fonte di privata e pubblica prosperità, ma come nodo e mezzo dialettico di ben organata civil comunanza. Quando l' istruzion prima non è ordinata a questo segno, è, salvo poche eccezioni, un inganno che fate al povero; Voi con un insegnamento, che per lui non ha scopo pratico, lo togliete all' utile lavoro; e, senza volerlo, potreste piegarne l' animo all' ozio e al delitto ». [1]

Prof. **M. A. Testa**

L' UOMO FOSSILE

IV.

Giacomo Boucher de Crèvecoeur de Perthes, andato tra i più or son 5 anni, fu letterato, filosofo e scienziato. Ma più noto assai fu come scienziato, chè, ricchissimo, fu grande raccoglitore di cose d' antichità e rare. Egli s' era fisso in testa di rintracciare le ossa dei contemporanei di quel

[1] *Discorso sulla Pubblica Istruzione*, letto al Consiglio provinciale del Principato Ulteriore nel 1863 — Salerno Tip. Migliaccio.

Noè che inventò opportunamente il vino, dopochè vide tutti perir per via dell' acqua.

Viaggiando il Boucher per la Francia e per l' Italia e zappando qua e là il terreno, raccolse, con sua meraviglia, certe selci triangolari con lati taglienti. Un fanciullo v' avrebbe scorto la man dell' uomo, e non potea essere dubbio che erano armi o strumenti da taglio. E chi visita il Museo di Milano, ne può vedere una o due bacheche piene di cotali selci; ma cred' io ce n' abbia oramai in ogni altro Museo, sì che a poco andare i musei parranno la casa di Calandrino; tante se ne trovano di quelle selci oramai dapertutto.

Fattane una bella collezione, il Boucher invitò l' Accademia delle Scienze di Parigi a mandare a vederla. Ma non gli si badò più che tanto; chè per molti accademici il signor de Perthes avea dato nelle girelle, cioè era un matto, come ce n' ha tanti.

Pel Boucher i luoghi dove trovava le sue scuri di pietra, non erano più che officine di esse: tante ne trovava egli. Ma aveva sempre ferma speranza di potere un giorno mettere le mani sull' artefice di quelle armi, sull' *uomo fossile,* e si messe all' impresa con zelo e soldi, contento di trovare un osso umano pur che fosse.

Un dì del 1862 egli è chiamato in fretta e furia al mulino Quignon presso Abbeville. Uno scavatore avea scorto nella terra la mascella di un uomo con tutti i denti ancora. Essa fu estratta con grande cura dal Boucher alla presenza di molti testimoni, tra cui il mugnaio del luogo che non sapeva capacitarsi di tanta pazzia in quei signori per una mascella. — « Manco se fosse la mascella d' asino di Sansone! — dic' egli, stringendosi filosoficamente nelle spalle. Ma quanto maggiore fu la sua meraviglia, quando pochi giorni poi vide accorrere *messieurs* e *mesdames* da tutte le parti, massime Inglesi dalla spina dorsale d' un pezzo! Il pover' uomo non era più lui, nè più sapeva in che mondo fosse; quando a forza d' origliare, una parola qua e mezza là, gli parve d' aver capito che si trattava d' una mascella d' Adamo! — « Dunque era qui il paradiso terrestre? osservò acutamente la mugnaia. Cui il marito: *Chez nous, chez nous, chez Quignon!.....*

La mascella fu sottoposta a scrupoloso esame. Il telegrafo tra Abbeville e Londra non parlava che di mascella ogni mezz' ora. Si discute quinci e quindi, pro e contra, e si passa ai voti e risulta: *È una mascella d' un uomo preistorico.*

— E come si chiamava costui?.....

Parvi strana questa domanda, è vero? Eppure fu fatta e seriamente, ma del rispondere lì per lì fu nulla. Se non che, ci sono le moderne sibille, ossia le magnetizzate animalmente, e le tavole parlanti, che leggono nel futuro e nel passato chiaro chiaro come in un libro. Furono dunque interrogate, e la risposta fu: « Si chiama *Yoè!!* Vedete che le tavole parlanti credono nella Bibbia, giacchè fra Yoè e Noè poco ci corre.

— Ma come mai s' è trovato una sola mascella? O dov' è il corpo del signor Yoè?

La domanda era ben giusta e fu fatta agli spiritisti. E questi: « Tre metri ad Oriente.

Mano alla zappa. Uno, due, tre metri; scavate qua, scavate là, più profondo, più su, più giù..... Si è trovato un bel nulla, manco una coda d'asino per celia!

Non importa. La mascella è comperata e ben pagata dal Boucher de Perthes, che ne fa un regalo al Museo di Parigi, dove, chi vuole, può vederla sopra un piedistallo di ottone e sotto una campana di cristallo.

Dunque è risolta la quistione? Niente affatto. Cento dubbi si sollevarono sulla sincerità della scoperta, pretendendosi che l'operaio abbia voluto trar facile guadagno dalla smania o manìa preistorica del signor de Perthes. Altri contestano la verginità del terreno, altri altre cose mettono innanzi. Insomma la famosa mascella sarebbe anch' essa una coda d'asino.

Si noti tuttavia che quivi intorno al mulino Quignon, si sono trovate le solite scuri di silice con ossa fossili di elefanti, cervi dalle corna enormi ecc. Le stesse cose scoperse il Perthes a Saint-Acheul presso Amiens, in un terreno intatto davvero, di maniera che il negare reciso l'esistenza dell' uomo colà non era più permesso a chi sua ragion adopra, pur mettendo in disparte la mascella.

Sulle peste del Boucher si messe il paleontologo E. Lartet, il quale penetrò nelle caverne, massime in quelle dell' antico Perigord, oggi circondario di Sarlat. In una di quelle grotte, detta delle Eyzies, nel comune di Tayac, trovò ossa rotte, ceneri, carboni, schegge, selci lavorate, armi di osso e di corno di renne, aghi pur di corno di renna sottilmente appuntati e colla cruna, falangi vuote di animali con foro ad uso di fischio, manichi di pugnali, vasi di terra cruda ecc. Quello che fa meraviglia è il trovarsi con questi arnesi di prima necessità, anche saggi di belle arti, cioè di scoltura o incisione, rozzi sì ma tali da ben determinare fin d'allora la superiorità infinita di que' primi uomini su tutte le scimmie, alla cui parentela qualcuno con rara sincerità ci tiene tanto. Il Lartet ci ricorda alcune lastre di schisto durissimo, in cui sono incise figure di animali, ed anche simili incisioni su corni di renna. Ricorda egli anche un esempio di intaglio o scoltura in un pugnale di corno di renna, la cui impugnatura è foggiata abilmente ad animale. In questi animali incisi o sculti il signor Lartet riconobbe il profilo della renna, dello stambecco, del cavallo fossile e di altri. Ma, sia per l'imperfezione del lavoro, sia per la somiglianza di questi animali a tant' altri tuttora viventi, queste scoperte lasciavano sempre qualcosa a ridire a chi vuol fare le punte agli spilli.

Chi cerca trova, dice un proverbio, il quale mai non si verificò sì bene come in ciò di che si tratta. Nel 1865 nelle medesime caverne del Perigord si trovò una laminetta di avorio fossile, suvvi incisa la figura di un mammuth. Vi si vede la testa, le zanne, gli occhi, la proboscide, con certi tratti che nella intenzione dell' artista esser dovevano lunghi peli sulla nuca, sul collo, sulle spalle e ai fianchi. La forma delle zanne ricurve in sù e i peli non dicono un elefante nostro, ma uno de' pri-

migenii, cioè il mammuth. Certo poi è tale un altro inciso sopra un corno di renna ritrovato nel medesimo luogo, con tratti sì ben certi che un cieco li riconoscerebbe al tatto.

Orbene, può essere egli più dubbio che l'artista di queste due incisioni sia vissuto insieme all'animale che egli ritrasse?.....

Ad appoggio di questa vennero poi tante altre scoperte, cui ricordare mi trarrebbe troppo per le lunghe. Mi terrò contento di citare l'orso delle caverne dalla fronte convessa trovato da Garringon inciso nettamente nella roccia d'ardesia della grotta inferiore di Massat (Ariège), i frammenti di due mascelle umane discoperti nella caverna di Bruniquet (Tarn-et-Garonne), e i crani d'altrove. Così il naturalista Alfonso Milne-Edwards, rozzolando con grande cura nella grotta di Lourdes (Alti Pirenei), il cui terreno è bene stratificato e, prima che la Madonna vi tirasse dentro tutta la Francia pellegrinante, intatto, trovò molte ossa di mammiferi, d'uccelli, un cranio d'uomo, silici lavorate (ed è da notare che di silice in natura non se ne trova che molto lontano di là, a Bagnères de Bigorre), utensili in corno di cervo e osso con certe intaccature dovute alla man dell'uomo, una lastra di pietra bigia *(grès)* che, ancor mostrando i segni del fuoco, servì certo di focolare, ossa con un po' d'abbruciaticcio che dice come si rosolasser le carni sulla fiamma o sui carboni ardenti ecc. Anche nell'Italia se ne fecero molte di simili scoperte, le quali se prese così ad una ad una poco dicono e non han forza contro i gavilli d'ogni fatta che altri può imaginare per metterne in dubbio l'autorità, prese insieme son forte argomento che ignoranza o cocciutagine di partito possono disprezzare, distruggere o infiacchire non mai, se è vero che Domeniddio per qualcosa ci ha dato il lumicin della ragione che ci distingue dal cavallo e dal mulo *quibus non est intellectus.*

Oramai, si può conchiudere che l'uomo è vissuto coll'elefante peloso dalle zanne ricurve di 4 metri e col cervo dalle grandissime corna, è vissuto in principio della quarta pagina cioè nell'*età quatenariá* e nulla toglie che anche nella *terziaria.* Quindi l'antichità dell'uomo indietreggia di parecchie centinaia di secoli; e non ci vuole meno in verità a spiegare la trasformazione di un tipo unico, siccome crediamo, nei diversi che oggi sono, l'invenzione di tante cose, tra cui piacemi ricordare solo quelle del ferro, primo strumento di civiltà. Ci si confonde la mente quando si pensa come potè l'uomo primitivo, senza ripresa di sorta, trovare, scavare e lavorare poi un metallo sì difficile!..... Il paleontologo Syell, ricercando nel delta del Mississipì, trovò crani, cui si dà la bagatella di 57000 (dico cinquantasettemila) anni!

E quest'uomo fossile così temuto, così calunniato, è pur anche la prova maggiore della dignità nostra: si era sì bassi e salimmo sì alto! E quale sarà la meta del nostro salire? — *Petere coelum*, alla barba d'Orazio. Avanti, avanti!

P. Fornari

GLI ULTIMI TEMPI DELLA REPUBBLICA ROMANA

E UN QUADRO DEL GIOVINE PITTORE *G. D' AGOSTINO*

I.

Sono que' tempi, in cui, volgendo al tramonto la libertà della repubblica romana, la corruzione de' costumi è giunta al colmo. Dopo le sanguinose lotte delle guerre civili e gli orrori delle proscrizioni, dopo tanti travagli e tanti mali sofferti, il godere è divenuto per molti un bisogno. Gli uomini più generosi son caduti combattendo o vanno errando raminghi, e gli altri, stanchi di guerre e di sommosse, son disposti a preferire un tranquillo servaggio ad una libertà tempestosa. Onde i più, lasciato ogni onesto e forte esercizio, si son dati alle voluttà d'ogni maniera, a' diletti del ventre, alle crapule. Nel tempo stesso che l'impero si argomenta di dare unità alla repubblica, esso è scalzato dalle fondamenta, e da ogni lato si sfascia come cosa già logora e vecchia. Non più quelle virtù severe che furono la principal causa della prosperità e gloria degli antichi; non più l'amore della patria, non più l'entusiasmo per tutto ciò ch'è nobile e grande; non più la fede nella divinità; fra il continuo contraddirsi delle sette ogni credenza è venuta meno; la terra, come dice uno scrittore, si è separata dal cielo. L'unico sentimento che domina tutti gli animi, che si trova nel fondo di tutte le opinioni, che muove tutte le azioni, è la noia, *il ministro maggior della natura*, come la disse scherzando un gran pensatore. Per sottrarsi al fastidio e al tedio che li perseguita; per appagare le innate tendenze de' loro animi, gli uomini fanno ogni opera. Esagerano tutto, trasmodano in tutto: cercano l'infinito dove non è. Sono sazi e ristucchi del possibile e dell'ordinario: vogliono il difficile, lo straordinario, l'impossibile in ogni cosa, nelle pompe del lusso, nelle raffinatezze delle voluttà sensuali, ne' piaceri della gola. Vogliono le rose in mezzo all'inverno, piantano gli alberi fruttiferi in cima alle torri, fondano i bagni pubblici in mezzo al mare, abbassano i monti, innalzano i piani: addobbano le stanze de' preziosi tappeti di Babilonia, consumano quanti profumi manda l'Arabia, stemperano le perle ne' banchetti, e ministrano a mensa co' piatti d'oro che si donano poi a' convitati. I giardini e le superbe moli lasciano poco terreno all'aratro, le ville lussureggiano d'oro e d'avorio e di odorose travi d'Imetto; le peschiere sono più vaste del lago Lucrino: l'infecondo platano soverchia gli olmi: i fiori, il mirto e le altre piante odorose tengono il luogo de' ricchi oliveti. [1]

Lascio stare le raffinatezze delle più laide voluttà: è impossibile reggere al lezzo di quelle turpitudini descritte dagli scrittori del tempo.

[1] Hor. Od. Sat. passim.

È uno spettacolo che fa schifo: que' pochissimi in cui non si è spento del tutto il senso della umana dignità, non possono non fremere per tanto avvilimento e preveder prossima la fine di una repubblica dove è giunta a tal segno la corruzione degli animi. Negli stravizzi, ne' più ghiotti cibi pongono il sommo della felicità. A saziarli vedete quanti sono in faccenda e in moto! I mercanti del vico Tosco e del Velabro; il cacciatore di cinghiali che corre le selve di Laurento e dell'Umbria e veglia le notti su' nevosi monti Lucani, il pescatore che sfida le tempeste marine perchè le mense lussureggino delle ostriche di Circeo, di Baia, di Affrica, de' ricci del capo Miseno, de' pesci di Taranto, delle murene del mar di Sicilia. Tutte quelle forze che oggi noi adoperiamo per il miglioramento delle industrie, delle manifatture, del commercio e delle scienze; essi le volgono a cercare il modo di soddisfare le più ignobili passioni. Invece del perfezionamento di macchine, di manifatture e di prodotti naturali, con grande studio indagano nuove squisitezze di ghiottornie, bevande più squisite, più forti e inebbrianti, e via discorrendo. Vedete là quegli uomini pensierosi e cogitabondi? sono dottori gastronomi, intesi a perfezionar l'arte di rendere più saporite le salse, di condire il caviale col taso, di cuocere più squisitamente i ricci marini, di accomodare i pesci con una qualità particolare di olio, di cucinar meglio i ghiri e d'ingrassar le oche e le chiocciole. Per essi la cucina è un'arte, un'industria, una professione; per la quale s'istituiscono pubbliche scuole e si scrivono libri importanti

Mirate in quella villa presso Baia quegli uomini beatissimi! In triclinii fulgidi d'oro e di marmo, a mense eburnee coperte di porpora e di ricchissimi vasellami, coronati di rose, di appio e di mirto, e profumati di nardo e di aromi di Siria, divorano grosse fortune in cibi ricercati non perchè di miglior gusto, ma perchè più rari e costosi. Essi sono già inebbriati de' vini più squisiti d'Italia e di Grecia, e pure con fragorosi applausi accolgono una nuova portata. Ella è in forma di una credenza rotonda, e ha in giro le dodici costellazioni distinte, sulle quali il cuoco ha posto il cibo proprio e conveniente. Sull'*Ariete* i ceci di marzo, un pezzo di bufalo sul *Toro*, ed altri su' *Gemelli*, una corona sul *Cancro*, sul *Leone* un fico d'Affrica, sulla *Vergine* un pezzo di troia lattante, sulla *Libra* una bilancia che da una parte contiene una torta e nell'altra una focaccia, sullo *Scorpione* un pesciolino da mare che chiamano scorpione, sul *Sagittario* un gambero marino, sul *Capricorno* una locusta marina, sull'*Aquario* un'anitra, su' *Pesci* due grosse triglie. In mezzo poi v'è un cespuglio di erbe recise, con un favo di sopra. Questa è la parte superiore. Di sotto in mezzo ad altri intingoli è una lepre ornata di ale, che pare il caval pegasèo, e a' lati sono quattro statuette di satiri, da' cui ventri versansi olii da condire i pesci, che vedonsi come notar nel mare. E i commensali, applaudendo, assalgono quelle squi-

site vivande [1]. Ma aspettate a vederli dopo che si sono ben satollati, dopo che hanno accresciuto il piacer delle mense con canti e suoni di lira; dopo che hanno aggiunto alle gioie dell' orgia l'orrore della strage con combattimenti gladiatori! Mirate come sono divenuti stupidi e abbrutiti pel soverchio cibo! Quanta sazietà! quanto tedio e fastidio nei loro volti!

II.

Una di queste scene che sono mirabilmente ritratte da Petronio Arbitro nel suo *Satyricon*, è il soggetto di un bellissimo dipinto ch'è stato testè inviato alla esposizione di Vienna. L'A., G. D'Agostino, è un giovane d'ingegno, venuto in bella fama per le decorazioni e le scene del nostro teatro. Ora egli si dà a un nuovo genere di pittura, e già nelle prime prove si mostra valoroso, pieno di fidanza e di ardire. Informato ai principii della vera scuola italiana che si tiene lungi non meno dagli eccessi de' *Realisti* che dalle intemperanze degl' *Idealisti* esagerati, dà intendimento di voler indirizzare l'arte sua ad un nobile fine. E il quadro, di cui tocchiamo, n'è una prova, a quanto ne pare dalle impressioni che ne abbiamo ricevute.

Siamo, in una bella giornata di primavera, in un amenissima villa presso Stabia. Il luogo è splendido delle più care bellezze di cui la natura fosse mai cortese a questa nostra bellissima Italia. Una brigata di parecchie persone vi è venuta a diporto. Agli abiti, a' volti, agli atteggiamenti mostrano di essere di contrade diverse, pompeiani, romani, greci. Essi hanno già sagrificato al loro dio, il ventre, con laute e ghiotte vivande, ed ora stanno a godere sotto l'ombra di un pergolato. Chi vedesi seduto, chi in piedi a chiacchierare con altri: vi sono donne mollemente vestite e coronate di rose, in cui più che il raggio della bellezza, rivelasi il fuoco della voluttà sensuale: alcuni in disparte sono intesi a giocare alle piastrelle: in altri le apparenze di un obblìo dolce e giocondo nascondono una tristezza intima che a' più avveduti si manifesta e turba quella calma esteriore. Su quel volto è il languore e l'abbandono; su quell'altro è una stupida sazietà; più in là vedi un altro, in cui la parte animalesca par che soprasti allo spirito e l'opprima. Esso guarda con terrore superstizioso certi polli che gli razzolano dappresso, per trarne chi sa quali presagi ed augùri. In ciascuno poi l'aria del volto corrisponde alla interna disposizione dell'animo, che in fondo è la medesima in tutti, la noia, il tedio, il fastidio.

Altri lodi in questo quadro la vivacità delle tinte, la convenienza de' colori, il risalto e l'armonia della composizione; alla quale giova molto l'essere uno il pensiero preso a rappresentare in quelle figure, sì che l'occhio e la mente di leggieri vi si raccolgono. A me piace no-

[1] V. T. Petronii Arbitri *Satyricon*, Cap. X.

tar due cose principalmente. La prima è che anche nel ritrarre la mollezza e la corruzione l'A. ha saputo rispettare la pudica gentilezza dell'arte, somigliante in ciò alla matrona oraziana, la quale invitata a danzare ne' dì festivi, sa tuttavia mantenere il suo decoro. L'altra cosa è il modo onde fa risultare dalle figure e dalla loro composizione la verità di questa sentenza: *Le più ricercate e squisite finezze del lusso e de' piaceri non valgono a sottrarre alla noia e al tedio coloro che, privi di fede ne' grandi principii, privi di generosi affetti, considerano il corpo come sorgente di piaceri e lo spirito come un incomodo peso, e fanno del ventre l'unico loro dio.*

E qui fo punto per non entrar troppo ne' misteri di un'arte, alla quale sono interamente profano, e in cui temo di non meritare neppur l'indulgenza di cui fu cortese Apelle al censor de' calzari. Mi contento solo di confortare il giovane D' Agostino a proseguire con alacrità nella via, in cui s'è messo, e a concorrere ancor egli con l'opera sua all'incremento delle nostre arti, le quali sono il più degno e oggimai sperabile conforto degli animi nostri.

Prof. **F. Linguiti**

Corrispondenza

Gentilissimo Sig. Direttore

Ho provato una grande commozione nel sentire che oggi fin dai banchi della magistratura si deplora la mancanza dell' istruzione e dell' educazione, che ha pure tanta parte nell' osservanza delle leggi e nello scemare la frequenza del delitto. La statistica dell' anno scorso compilata dall' onorevole Procuratore del Re, Sig. Donnarumma Luigi, pel Circondario di Vallo, n' è una prova evidente: poichè nel confronto che egli ha fatto dei reati consumati negli anni addietro, si vede una grande diminuzione; cosa invero dovuta alla solerzia del magistrato ed al lento progresso che l' istruzione va facendo nel nostro paese. Onde, com' egli dice, nel suo forbito discorso, a togliere la mal' erba del vagabondaggio e dell' oziosità, niente può meglio conferire che l' industria ed il commercio per mezzo delle strade e delle ferrovie, di cui tanto difetta quel Circondario. Non meno nobili parole ha poi rivolto al Municipio di Vallo, che con grande cura attende al miglioramento del paese. Onde noi possiamo bene sperare che quella terra, il cui solo nome una volta sonava male, cangi oggi d' aspetto per ripigliare l' antico suo splendore.

Io mi congratulo coll' onorevole Procurator del Re, mio compaesano, e stringendogli la mano, son sicuro che egli vantaggerà sempre più la condizione di quel paese per quanto a lui è dato.

Voi poi, Sig. Direttore, aggradite i miei saluti, e, se non v' incresca, concedete un posticino a questa mia lettera nel vostro *Nuovo Istitutore.*

Vostro Devotissimo

Siano, 30 Marzo 1873. VINCENZO TESTA

Appunti bibliografici

Storia Nazionale raccontata alle donne italiane — Dal prof. C. Avalle — Età antiche — L. 1, 40.

Storia Romana per biografie ad uso delle scuole ginnasiali, tecniche e magistrali — del prof. C. Parrini — L. 1, 80.

Storia d' Italia per le scuole tecniche — del prof. P. Donini — Epoca antica — L. 1. — *Torino, Paravia.*

Questi tre volumetti, pubblicati dal Paravia, diversamente trattano la medesima materia. L' Avalle dai pochi ricordi, che ci lasciarono le età antiche intorno ai fatti domestici ed alla parte ch' ebbero le donne nella civil società, tenta di rifare tutta la storia e di rannodarla agli esempi di virtù femminile, diligentemente ricercati, se non elegantemente esposti. Il Parrini con molta ampiezza ed erudizione narra le cose di Roma, e qua e là, dove cadono acconci, reca alcuni versi dell' Alighieri e d' altri insigni poeti, che alludono ai fatti narrati. Con nuovo disegno ha poi il Donini composto la sua storia, ch' è specialmente scritta per le scuole tecniche. Per lingua, stile e ordine storico non c' è da osservare; anzi è libro commendevolissimo; ma la troppa brevità e circospezione onde l' autore è proceduto nell' accogliere ed esporre i fatti, mi pare che non conferiscano a porgere un concetto intero delle cose e tolgano alquanto d' amenità e di piacere, che genera la storia, quando non accenna solo di volo, ma particolareggia con discrezione gli avvenimenti. È vero che l' ha dettata in servizio delle scuole tecniche, dove l' insegnamento storico non vuol essere molto largo; ed io lodo molto il Donini di aver dato questo buon esempio di adattare il libro ad una speciale scuola, non già, come da un pezzo ne corre l' uso, a molte d' indole disparate; ma penso che l' entrar più nei particolari dei fatti, giovi non solo alla piena intelligenza di essi, ma sì, e più, a render piacevole e proficuo l' insegnamento. A questo peraltro può di leggieri ovviare il maestro, e forse l' egregio Autore l' avrà fatto a disegno; chè nota è la sua valentia non meno come scrittore, che come lodato insegnante.

Quattro Novelle di Teresa de Gubernatis — Torino, Paravia — L. 1, 25.

Semplici sono queste novelle e con alquanta arte disegnate e colorite. Se avesser più garbo nel conchiudere e lingua più pura ed eletta, sarebbero un bel gioiello. Pure sono un fiore odoroso, se non altro.

Esempi di bontà, nuovo libro di lettura e di premio di Cesare Cantù — Milano, Agnelli — L. 2, 50.

È un bel libro, che la solerte *ditta tipografica* Agnelli ha messo insieme, scegliendo con giudizio dalle opere educative del Cantù i tratti migliori e più acconci all' educazione dei giovani.

Il Milione di Marco Polo e l' Osservatore di Gasparo Gozzi — Torino, Tip. dell' Oratorio.

La benemerita *tipografia dell' Oratorio* prosegue con molta lode la pubblicazione dei buoni libri per la biblioteca della gioventù italiana. Questi due ultimi sono libri d' oro ed utilissimi per qualunque verso si riguardino.

L' Ape Poetica o Raccolta di poesie per A. Villani — Salerno, Migliaccio, 1875 — L. 1.

In mano dei faciulli hanno da correre poesiuole brevi, facili, caste di pensieri e di parole, affettuose e educative. Anche alla nitidezza dei tipi si vuol badare, perchè i fanciulli non durino fatica a leggere e non ci sciupino gli occhi. Alla qual cosa ha posta molta cura l'egregio sig. Villani in questo librettino, ed ha scelto, il più delle volte, bene e con giudizio. Qualche avvertenza qua e là mi sarebbe piaciuta; tanto per non ridurre a povera cosa l' ufficio di raccoglitore; ed a qualcuna delle poesie andava fatto un po' di schiarimento, perchè da sè non lascia intender l' occasione, onde fu pubblicata, e il luogo a cui s' allude. Queste minuzie però non iscemano la giusta lode, che si deve all' egregio sig. Villani per le cure, che adopera nell' educazione nei giovani.

(Cont.) (D.)

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Il Collegio G. B. Vico di Nocera Inferiore — Anche questa volta le pruove semestrali diedero buoni e copiosi frutti. Gli alunni delle scuole elementari, tecniche e ginnasiali risposero con prontezza e vivacità sulle materie studiate nella prima metà di quest'anno scolastico, e provarono che loro s' impartisce con amore e senno una soda e compiuta istruzione. Agli egregi e solerti insegnanti, ed in ispezial modo al chiarissimo e zelante Prof. Capozza, che ha la suprema direzione degli studi e della disciplina, il *N. Istitutore* è lieto di poter mandare una parola di sincera e meritata lode. E giacchè siamo a parlare di questo collegio, non vogliamo tacere che esso è il migliore, anzi l' unico lustro di Nocera Inferiore, e dai vicini comuni, massimamente da Pagani e Nocera Superiore, vi trae volenteroso un grandissimo numero di scolari. Anche il numero dei convittori è cresciuto quest' anno, e vie più andrà crescendo, se il Consiglio comunale, che non difetta di uomini di senno e buon volere, penserà sul serio a dare al collegio una vita più stabile e fiorita. Ma in quello che ci compiacciamo del progresso delle scuole secondarie, non possiamo non dolerci della noncuranza, per non dir peggio, che le Autorità amministrative mostrano delle scuole popolari, non ostante le sollecite e continue cure del Consiglio scolastico; il quale vorrebbe veder insieme con gli studi secondari pur fiorire e prosperare le scuole popolari, che da sè sole possono mutare la nostra plebe in popolo colto e civile.

Vogliamo sperare che il tempo farà comprendere certe verità, che ora senza ragione, se non fosse la frantesa economia, si osteggiano con danno del popolo; ed allora il Municipio di Nocera Inferiore potrà dirsi veramente benemerito della pubblica istruzione.

L'insegnamento del disegno nella scuola tecnica — Nè più savio, nè più utile metodo poteva l' egregio prof. Matteo della Corte eleggere nell' insegnamento del disegno nella nostra scuola tecnica. Già pubblici e solenni giudizi profferiti da persone autorevoli e competenti, hanno mostrata la bontà del metodo scelto dal valoroso professore, il quale ha una speciale attitudine all' insegnamento e sa renderlo adattato all' indole speciale delle nostre scuole. Per questi suoi rari pregi la scuola fiorisce mirabilmente e meritò dalla Commissione, eletta specialmente dal Ministero a giudicare della bontà dei diversi metodi adottati nelle tecniche, normali e magistrali del Regno, di essere annoverata fra le dieci scuole migliori d' Italia, concedendosi a titolo di lode e d' incoraggiamento lire 150 all' egregio professore: il quale giudizio si può leggere nella *Gazzetta ufficiale* del 16 dicembre del 1869. Innanzi a sì splendida testimonianza d' onore ci passiamo dei premi riportati alla esposizione didattica di Napoli e di Salerno e non aggiungiamo altre parole in lode del nostro egregio collega.

Una meritata promozi ne — Siamo lietissimi d' annunziare che il Governo, riconoscendo i segnalati servigi che rende alla pubblica istruzione il nostro illustre Cav. Scrivante, R. Provveditore agli studi, l' ha promosso di classe con recente decreto.

CARTEGGIO LACONICO

Palermo — Ch. sig. Direttore della Rivista Italiana — Ho fatto consegnare le ricevute, e credo che quei signori vorranno pagare. Grazie del resto.

Bisceglie — Ch. prof. *M. Spiriticchio.* Risposto alla sua.

Dai signori — *V. Mazzoli, A. Veli, S. Botti, G. Augelluzzi* — ricevuto il prezzo di associazione.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1873 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio